

Svezia

Ministra e madre
Vince la causa

Una donna può fare il ministro e contemporaneamente essere una buona madre: così si è espresso un magistrato svedese respingendo il ricorso di un padre che chiedeva la custodia del figlio di sei anni, sostenendo che la madre del bambino lavora troppo e non può occuparsi di lui. La signora in questione è Ulrica Messing, 29 anni, giovane ministro della parità sessuale. A portarla in tribunale, per il momento senza successo, è stato il suo ex compagno, un cuoco disoccupato. I due sono separati già da diversi anni e in tutto questo tempo il bambino ha trascorso una settimana con la madre e una con il padre che però vivono in due città diverse distanti una ottantina di chilometri una dall'altra. Il bambino quest'anno comincia la scuola e quindi bisogna scegliere dove iscriverlo. E qui sono cominciate le discussioni finite in tribunale. Il primo round l'ha vinto Ulrica Messing. Il giudice le ha lasciato l'affidamento del figlio. Ma il suo ex compagno è deciso ad andare avanti nella battaglia e quindi farà ricorso. Per ora comunque il bambino resta con lei. «Certo - ha ammesso Ulrica Messing - è difficile essere insieme ministro e mamma. Ma le settimane in cui mio figlio vive con me, io lavoro meno. Del resto si può anche lavorare da casa con fax e computer».

Spagna

Meno soldi
per le lavoratrici

Le lavoratrici spagnole guadagnano il 50 per cento in meno rispetto ai colleghi uomini. Lo ha rivelato uno studio condotto dai sindacati. Nei paesi dell'Unione europea le donne percepiscono in media retribuzioni del 30 per cento inferiori a quelle degli uomini. Stando ai dati forniti dalle organizzazioni sindacali, in Spagna la discriminazione sarebbe più grave che non nel resto della Ue. Ma la direttrice dell'Istituto delle donne, Concepcion Dancausa, ha sostenuto che la situazione spagnola è identica a quella degli altri stati comunitari. Come accade anche altrove, in Spagna le donne sono penalizzate in termini di carriera e promozioni. «Ci sono casi in cui in una stessa fabbrica la linea di produzione in cui lavorano le donne è peggio remunerata di quella degli uomini», ha osservato Dancausa precisando che ci sono anche accordi che pregiudicano le possibilità delle lavoratrici. La discriminazione passa anche per i contratti a termine: il 72 per cento di quelli trasformati a tempo indeterminato sono andati a uomini.

Parla la scrittrice Naomi Chazan, deputata del Meretz e vicepresidente della Knesset

«Gli ortodossi non colpiranno le conquiste delle israeliane»

«Il successo di Netanyahu ha segnato una crisi dell'identità nazionale». «Si temono le diversità di cui la donna è simbolo, ma noi difenderemo il nostro contributo al processo di pace».

ROMA. «Un anno di governo delle destre ha determinato un preoccupante ritorno al passato per Israele. All'isolamento internazionale si accompagna una frattura interna alla società, misurabile sia sul piano sociale che su quello culturale, dell'identità. L'Israele voluto da Rabin era un paese aperto, normale, proiettato a tutti gli effetti in Medio Oriente. Un paese che credeva nel dialogo. L'Israele di Netanyahu e dei leader ultrareligiosi, al contrario, è un paese che unisce l'arroganza all'insicurezza; un paese diffidente. E questo non aiuta certo a diradare le pesanti ombre che si proiettano sul nostro futuro».

È un «trionfo» ormai incontrastabile? «Nient'affatto. E non dico questo solo sulla base del classico "ottimismo della volontà". Nonostante tutte le delusioni subite, la maggioranza degli israeliani continuano a battersi per mantenere vivi nel paese quei principi universali, quel rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali e collettive che furono a fondamento della nascita dello Stato d'Israele. No, non credo proprio che gli ortodossi riusciranno a prendersi la rivincita sulla Storia».

Ma di quale idea di società gli ortodossi sono portatori e in essa che ruolo viene assegnato alla donna? «A questa risposta è necessaria una premessa: sarebbe sbagliato considerare quello dei religiosi come un universo compatto, privo cioè di contraddizioni interne. Detto questo, si può dire che quella evocata dagli ultrareligiosi è una società ebraica chiusa, autosufficiente, fortemente gerarchizzata al suo interno. In questa società il ruolo della donna è essenzialmente "procreativo". La sessualità non ha altro fine se non quello della riproduzione. Il piacere è bandito, criminalizzato. Gli ultrareligiosi temono le diversità di cui la donna è simbolo».

E oggi gli ultrareligiosi sono al governo.

«E lo scontro si è fatto più aspro, drammatico. Le vicende legate alla crisi del processo di pace mettono in secondo piano la "guerra" che si sta combattendo oggi dentro Israele: quella tra due concezioni opposte di civiltà, tra idee non conciliabili di democrazia, libertà, diritti della persona. Non c'è ambito del diritto civile che i religiosi non cerchino di interpretare in senso restrittivo: penso alla questione dei matrimoni civili e del divorzio. I religiosi usano le istituzioni per rafforzare la loro "teologia antistatale". La loro è un'occupazione sistematica di posizioni di potere a fini "privati". Non si riflette e agisce, ad esempio, in termini di sviluppo complessivo del sistema scolastico ma si opera da parte loro con un unico obiettivo: accrescere lo spazio delle loro scuole».

È Netanyahu come si pone di fronte a questa invidenza? «Cercando di cavalcarla con la presunzione smisurata tipica del

Netanyahu era figlia di un atto traumatico, l'assassinio di Yitzhak Rabin, e dell'ondata di attentati terroristici di Hamas. Tuttogiusto. Ma quel voto fotografava innanzitutto un'idea chiusa, arroccata, di appartenenza. Non ci si sente più "israeliani", ma ashkenaziti, sefarditi, russi... L'appartenenza si vive all'interno del proprio gruppo sociale, etnico e religioso. Quel voto segnala la crisi di un'identità nazionale che, sia pur sui principi diversi e politiche opposte, sia il Labour che il Likud incarnavano. In questo senso, i religiosi rappresentano il trionfo del particolarismo».

Lei si è caratterizzata alla Knesset per la sua battaglia in difesa dei diritti delle donne e delle minoranze. Qual è al momento l'esito di questa "battaglia"? «Nonostante i ripetuti assalti degli ortodossi, direi che almeno sul piano formale per ciò che concerne i diritti delle donne non visonostati

cambiamenti sostanziali. Insomma, siamo riuscite a difenderci. Ma la partita è in pieno svolgimento. Gli ortodossi intendono sfruttare al massimo il loro potere di condizionamento politico su Netanyahu. Molto più che in passato tendono a "criminalizzarci", bollando ogni iniziativa in favore dell'eguaglianza dei diritti e delle opportunità tra i sessi come un'attentato all'identità ebraica. Il tentativo è quello di svuotare il più possibile il ruolo delle donne. E questo è un aspetto non secondario della volontà degli ortodossi e della destra oltranzista di prendersi una rivincita sulla Storia».

Cosa c'entrano le donne in tutto questo? «C'entrano eccome. Perché le donne hanno sempre reclamato e svolto un ruolo di primo piano nella storia d'Israele, sin dai giorni della lotta per la realizzazione di uno Stato indipendente. Ma penso soprattutto al contributo decisivo offerto dal movimento delle donne, dalle associazioni femminili alla crescita del dialogo con i palestinesi. Un contributo di conoscenza che difenderemo strenuamente. Di questo, Netanyahu e i suoi ministri-falco possono esserne certi».

Umberto De Giovannangeli

«Arafat resta sempre il migliore interlocutore»

«Nessuna ragione al mondo può giustificare un massacro di civili inermi come quello avvenuto a Gerusalemme. I terroristi palestinesi non colpiscono mai a caso. Azionano i loro kamikaze quando avvertono che spiragli di dialogo stanno per riaprirsi. E allora che decidono di seminare morte e paura». Torniamo a parlare con Naomi Chazan dopo la strage al mercato ortofruttolico di Gerusalemme. In Medio Oriente soffiano, di nuovo, venti di guerra. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu accusa Yasser Arafat di essere connivente con gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Ma la vice-presidente della Knesset si ribella: «Netanyahu - dice - sta facendo di tutto per indebolire l'attuale leadership palestinese. E questo è gravissimo. Perché, ci piaccia o no, Arafat resta l'interlocutore più credibile in campo palestinese. Se cade lui, a sostituirlo non sarà certo una persona più "ragionevole", ma un uomo manovrato da qualche arabo». Al dialogo non c'è alternativa, sottolinea Naomi Chazan. Ma perché questo dialogo non sta tra soldi, occorre evitare scelte che favoriscano solo le forze oltranziste di entrambi i campi. «Non c'è dubbio - annota in proposito Chazan - che la decisione del governo israeliano di dare nuovo impulso alla costruzione di insediamenti a Gerusalemme est, abbia esacerbato ulteriormente gli animi dei palestinesi. Il blocco degli insediamenti favorirebbe la ripresa della trattativa». La pace, osserva ancora la leader del Meretz, è possibile solo se le due parti accettano di rinunciare a qualcosa. «Dobbiamo riconoscere il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione - conclude Naomi Chazan - come loro devono riconoscere, e agire di conseguenza, il diritto d'Israele alla sicurezza. Questo è lo scambio che dobbiamo sancire se non vogliamo che nel futuro dei due popoli ci sia ancora odio e sangue».

U.D.G.

Mi affretto a richiamare Luigi. Non avrà chiuso occhio, penso. Risponde dopo una decina di squilli, appena il tempo d'immaginarlo suicidato col gas. Che facevi?, dormivi? «Sì, sono crollato giusto un'ora fa», bisaccia lui. È successo qualcosa?, chiedo, «ieri mi ha chiamato Maria per sapere come stavo...». Maria è la sua ex. E tu? «Per un po' sono stato tirato, poi l'ho pregata di ripensarci...», ripensare a cosa?, faccio io, «è quello che si è domandato anche lei». Luigi ha rotto con Maria perché un giorno è andato a trovarla senza preavviso e l'ha pizzicata a letto con un altro. «Per Dio!», le avrebbe intimato, «Maria! Esci fuori da questo letto!», e lei «manco con le cannonate, qua sono e qua rimango!». E l'altro, una specie d'energumeno, un armadio, un bodybuilder, lo chiama lui, lo ha sbattuto fuori senza che il povero Luigi opponesse resistenza, «perché ero sotto choc». «Cornuto e bastonato», hanno commentato gli amici.

«Innamorato», mi dice lui per telefono, «innamorato come un cretino», passerà, vedrai, lo conforto io, e lui attacca, «ma dove la trovo un'altra come Maria? Così intelligente, sensuale, passionale...», troia e disonestà, concludo per lui. Ho il dente avvelenato con questa Maria, a Luigi piantava sempre casini incredibili quando ci incontrava insieme, lamentando che ad andare in giro con una nota mangiaumomi come me perdeva di dignità. «E tu?», chiede Luigi, «che hai combinato ieri?», ho lavorato tutto il giorno e nell'intervallo per il pranzo ho scopato con uno stronzo. Di sera, con Lea, sono stata all'inaugurazione di Franco, li abbiamo rimorchiato tre tipi e siamo andati da Lea. Sono rimasta a giocare tutta la notte: «trip, sesso?», azzarda, no, Risiko e nomi, cose, città... regressione infantile, insomma, Luigi ride, finalmente. Chiudiamo la comunicazione con un «hasta la victoria siempre». Non sappiamo bene che cosa significhi, ma ci piace.

Faccio la doccia e vado in ufficio con due caffè che mi ballano nella pancia. Angela, la mia collega, mi guarda ra-

Tagliami i dettagli

di DANIELA GAMBINO

La telefonata di Dra



pita sbadigliare su una pratica di cessione del quinto dello stipendio, «non hai dormito?», chiede. Io so di essere il mito di Angela, per lei rappresento la donna che non deve chiedere mai, nemmeno che ore sono, libera e bella, più libera che bella. Ci tengo moltissimo a non deluderla, quindi di comincio subito a romanzare la mia nottata. Ho giocato a poker, asserisco, con tre uomini, e li ho sbancati, «poker scoperto, coperto, teresina?», domanda lei. E chi se l'aspettava che la candida Angela conoscesse tutte le varianti del poker? Strip poker, rispondo, niente, li ho spogliati, abbiamo giocato praticamente fino a un'ora fa. Lei mi si siede accanto, vicina, vicina, mi guarda seria e chiede «non avrete mica fatto l'amore di gruppo?», no, le rispondo, però abbiamo fatto una foto di gruppo, tutti nudi.

Angela ha una bella faccia da madonna, la prima volta che l'ho vista ho indagato, quanti fidanzati hai?, e lei, «come? Uno solo da cinque anni!». Peccato, ho pensato, fossi io così sarei una gran troia, stragi di maschi, mi piace la definizione gran troia, come grande stronza. Mi piace chi pensa e fa le cose in grande. Poi arriva il capoufficio, che è uno stronzo normale, e annuncia che mi vogliono al telefono, con due dita della mano fa il gesto delle forbici e dice «breve per favore, il telefono serve per lavorare». «Non posso stare al telefono», mi premette subito, la voce la riconosco immediatamente, e lui lo sa, il maledetto. Ma neanche io, grido subito, in risposta, felice di non essergli

da meno, «tagliati i dettagli a ora di pranzo sono a Palermo, mi chiedo se potevamo vederci», propone cauto, nel pomeriggio?, grido. «Nel pomeriggio, sì, altrimenti, se disturbo, chiamo Luigi...», uhhm, uhhm, faccio io, emetto dei borbottii per far intendere che sto riflettendo profondamente, non disturbi affatto, ma vedi, aspetto delle persone a casa nel pomeriggio, sono impegnatissima. Mia madre sarebbe orgogliosa di me. «Ah!», fa lui, «rimango in città fino a lunedì sera, se capita, fatti sentire», sì, urlo, darò un'occhiata al databank, sistemero i miei appuntamenti, vorrei dedicarti un po' di tempo, concludo con un ok?, «Ok», risponde lui.

Chissà se ci crede lui, il mitico Dra, a tutte queste cazzate, se lo sa che per lui resetterei tutti gli impegni da tutte le agende di questo mondo. Avevo dodici anni quando il film «Hair» di Milos Forman cambiava la mia vita, facendomi credere che dormire al Central Park fosse la migliore delle fortune. Allora volevo fondare un gruppo rock, scrivevo poesie ed ero l'orgoglio dei miei insegnanti. Ho incontrato Dra che ne aveva venti, era bello e sconvolto da far spavento, e, come se non bastasse era il fidanzato, invidiatissimo, della mia unica sorella. Lei di anni ne aveva sedici, mi portava sempre con sé quando usciva, un po' perché mi adorava, un po' perché i miei genitori stavano più tranquilli così. Ero una mascotte, vezzeggiata e coccolata, e tutti scommettevano che avrei fatto grandi cose, mentre

la mia principale occupazione era pregare Dio affinché non mi innamorassi del ragazzo di mia sorella.

È stato duro svegliarsi una mattina e accorgermi, tra le altre cose, come le mestruazioni, gli esami, i brufoli, di quanto ero banale, anzi, peggio che banale: troppo anticonformista per essere normale, troppo normale per essere speciale. Troppo lucida per stare con gli sconvolti e troppo sconvolta per stare con tutti gli altri. «Come?», sbotta Angela dopo aver ascoltato il resoconto della telefonata di Dra, «ha detto proprio così, tagliati i dettagli a ora di pranzo sono a Palermo? Non ha aggiunto altro dopo tre mesi, né ciao, né come stai, né ho voglia di vederti?», domanda, mah!, rifletto io, un mese fa ho ricevuto una sua cartolina, diceva: confesso d'averti pensata ultimamente... «Confesso? Che vuol dire? Si comincia una cartolina con un confesso?», vuol dire che è un pentito, suggerisco, un Buscetta dell'amore, «sarà, a me pare uno stronzo», taglia corto lei. «Tanto non cambia niente», commenta cinica Lea: l'ho chiamata immediatamente, appena rientrata dal lavoro, porto ancora le scarpe col mezzo tacco e non ho neppure ascoltato i messaggi della segreteria che ha la spia lampeggiante. «Finirà così il week end di tre mesi fa, che è finito uguale al week end prima ancora», continua, «non avrete il coraggio di dirvi niente e se qualcosa vi direte tu verrai presa dai soliti sensi di colpa verso tua sorella e tua madre», comunque, ha chiamato, puntualizzato, «Again? Ancora questa storia? Quando ti deciderai a cambiare soggetto? Sono passati più di dieci anni! Ma come fai a non dimenticare niente? Che sei? Un elefante?» chiede sarcastica. Quando parlo di Dra gli amici chiedono sempre, «ancora quello lì?». Non gli ho mai chiesto niente. Non so quale sia il suo colore o la sua squadra preferita, quale dopobarba usa, cosa pensa dei suoi genitori. «Forse non te lo ha mai permesso», suggerisce Lea, «ci hai mai pensato?».

(4. continua)

Odio l'Estate



Il nulla vacanziero nei resoconti personalizzati dei tiggì

ENZO COSTA

Estate, tempo di vacanze spensierate e di telegiornali. Per il povero teleutente il destino è segnato: stessa spiaggia, stesso mare, stessi servizi su italiani e italiane a mollo che si ripetono inesorabili fin dalla remota età bernabiana. Cambiano solo le fogge dei costumi e le chiese di costume, oggi debitamente differenziate per testata. Mentre il piccolo schermo risuona puntuale di «grandi esodi» e «partenze intelligenti», partiamo con un piccolo viaggio nei tiggì deontologicamente impegnati a raccontare il nulla vacanziero, iniziando con quelli del servizio pubblico (la prossima puntata sarà dedicata a quelli di Mediaset). Una piccola avvertenza: quello che state per leggere non corrisponde alla realtà. Nel senso che con ogni probabilità la realtà sarà molto peggio.

Tg1. In apertura, primo piano subliminale su una giovane bagnante in bikini, seguito da una lunga panoramica su una tipica famiglia italiana (bisnonno e bisnonna in bermuda, nonni materni e nonni paterni in pareo, babbo con costume ascellare e mamma con costume integrale, una quindicina di figli che si spalmano vicendevolmente l'olio solare sotto l'ombrellone, si tuffano muniti di ciambella cinque ore dopo i pasti e tornati a riva fanno i compiti delle vacanze). Tono del servizio: edificante-governativo (con l'Ulivo l'Italia è entrata in vacanza), qua e là illustrato da immagini di repertorio di Romano Prodi (sempre che non sia il babbo con il costume ascellare di cui sopra). A seguire, esortazioni spirituali del Papa (l'estate sia occasione di ritemperamento morale e rinvolgimento etico) e considerazioni istituzionali di Scalfaro (l'estate sia occasione di ritemperamento morale e rinvolgimento etico). Poi un'intervista esclusiva con Renzo Arbore che ha denunciato al garante della privacy «Novella 2000»: il noto showman, indignato per gli scoop scandalistici fatti per vendere copie, esegue «Il clarinetto». In chiusura, ameno corsivo di Vincenzo Mollica (l'estate, come dicevano Topolino e Braccio di Ferro, sia occasione di ritemperamento morale e rinvolgimento etico, gulp e sob!), seguito da una secca smentita di Topolino e Braccio di Ferro (Mai dichiarata simili banalità sull'estate). Dopo la sigla un breve ma toccante spazio dedicato alle minoranze che non vanno in ferie: prosegue la versione itinerante della «Zingara».

Tg2. In apertura, dettagliato piano sequenza alluci-capelli su una giovane bagnante in topless, seguito da una lunga panoramica sulla sua tipica famiglia: diciotto, tra gigolo, fidanzati e amanti, tutti vestiti da Jean Paul Gaultier con il trendissimo slippino interdentale tempestato di ciucciotti per bebè che fa tanto trasgressione. Tono del servizio: lussuoso oppositivo (con l'Ulivo si rischia di affogare), qua e là illustrato da immagini esclusive di Gianfranco Fini che promette opposizione dura ai vicini d'ombrellone tuffandosi poi con uno spiritoso salvagente a forma di Er Pecora. Poi un'intervista esclusiva con Renzo Arbore che ha denunciato al garante della privacy «Novella 2000» e «Eva 3000»: il noto showman, indignato per gli scoop scandalistici fatti per vendere copie, esegue «Il clarinetto» e «Ma la notte no». A seguire esortazioni culturali di Roberto D'Agostino (l'estate sia occasione di edonismo regaliano slogan con cui ho fatto i soldi) e considerazioni filosofiche di Luciano De Crescenzo (Guagliò, come diceva Anassagora, vide 'o mare quant'è bello!). In chiusura, pregnante opinione di Francesco Alberoni (il bagnino, un personaggio silfivico) e disgraziatamente in onda senza audio - acuta riflessione di un bagnino (Alberoni un personaggio inutile).

Tg3. In apertura, piano americano su un'ammiccante signora in topless: Rosanna Cancellieri. Che in diretta da Lido di Ostia (Ostian bay) legge (Beach news), il nuovo tg vacanziero voluto da Lucia Annunziata (Lucy Announced) in onda alle 3 e un quarto del mattino. Inquietante la prima sea-news declamata dalla Cancellieri-Giulia Fossa ha rischiato di annegare (to drown) ma un bagnino (a bay watch) l'ha salvata (saved her). E io non ho un alibi (I've got no alibi). Poi un'intervista esclusiva con Renzo Arbore che ha denunciato al garante della privacy «Novella 2000», «Eva 3000» e «Famiglia Cristiana»: il noto showman, indignato per gli scoop scandalistici fatti per vendere copie, esegue «Il clarinetto», «Ma la notte no» e «Il materasso». Brani musicali tratti da compact disc dei quali - grazie alla raffica di interviste esclusive - si augura vivamente di vendere molte copie.

(1. continua)

Si chiama Vergine Cambia nome

ROMA. Chiamarsi «Vergine» di cognome può essere oggi un problema? Sembra di sì, a giudicare dalla pubblicazione in questi giorni sulla Gazzetta Ufficiale di una delle tante richieste di modifica di nomi e cognomi: a presentarla è stata una giovane donna, originaria del sud ma residente nell'hinterland milanese, che vuole passare a un cognome dal suono non molto distante ma privo delle implicazioni di quello di origine. A rivolgersi ogni anno alle Corti di Appello e al ministero della Giustizia per attivare pratiche di cambiamento del cognome sono decine di cittadini. Un cognome scomodo può ovviamente amareggiare la vita: tra le centinaia di italiani che in questi anni hanno cambiato cognome c'è chi ha dovuto convivere a lungo con parole oscure, riferimenti sessuali pesanti, insulti impliciti. Uno stillicidio di battutacce e scherzi, per non parlare dei figli assoggettati ai motteggi dei compagni di scuola.